

Presentata la manifestazione 1985

Una «Estate» in periferia Il grande schermo a Tor Bella Monaca

Le rassegne si svolgeranno nella Roma degli anni 30: Eur, Foro Italico, Università - Proposta per «aprire» tutta la città d'estate

La nona edizione dell'«Estate romana nasce all'insegna del XX secolo, trasmigrando da luoghi storici che hanno visto nascere la rassegna — la bella di Massenzio, l'Eur, il Colosseo — nella città di oggi, in quella progettata e realizzata negli ultimi 50 anni. Un «triangolo» che ha per vertici il Foro Italico che nel 1935 fu finito di costruire, l'università della «Sapienza» che quest'anno festeggia il mezzo secolo di vita, l'Eur il cui progetto di costruzione vide la luce sempre nel 1935. E, anche se in via sperimentale, c'è un quarto vertice: Tor Bella Monaca, lo spezzone più nuovo della struttura urbana che entro quest'anno dovrà essere completato. Viva il decentramento, dunque. Soprattutto se ci salverà dalle polemiche sull'uso improprio di ville e giardini, e sul traffico che sempre hanno accompagnato le altre edizioni.

Renato Nicolini, in gran forma nella conferenza stampa che con molto anticipo, rispetto agli anni scorsi, ha lanciato la manifestazione più significativa per la città, ha raccontato come l'«Estate romana sia in un qualche modo una sorta di fusione di quella città che tutti vorremmo fosse Roma, d'estate e d'inverno. Una città in cui spazi e strutture siano vissute con il pieno coinvolgimento della gente. L'esperimento Tor Bella Monaca si inserisce in questa filosofia dell'«Estate romana, così come l'aver privilegiato nelle scorse edizioni il centro storico ha reso evidente a tutti che nessuna parte della città è riservata solo ad alcune categorie di cittadini».

Tor Bella Monaca è dunque anche una scommessa che — con uno schermo per una delle rassegne Massenzio — Nicolini e il suo staff (Francesco Pettarin, Bruno Restuccia, Ugo Colombi e Giuseppe De Boni) sperano di vincere.

Ma prima di spostarci nei tre vertici del «triangolo» della città dove consumeremo i nostri mesi estivi, lanciamo uno sguardo veloce sulle altre due significative novità. Per la prima volta decentrato (grazie agli accordi con la Sartin del gruppo Siet e la Politalia che fa capo all'Agis) nei tre spazi dell'università, dell'Eur e del Foro Italico (più uno da stabilirsi al centro della città), saranno allestiti i terminali di un computer che da Pomezia irraderà tutte le informazioni utili per vivere meglio la grande avventura estiva. E per rendere ancora più semplice il passaggio da una manifestazione all'altra, in una corsa frenetica per non perdere nulla, i «corridori d'uovo» dell'«Estate romana hanno pensato di creare, accanto ai normali biglietti di ingresso per le rassegne, una tessera con i gettoni al posto dei soldi, proprio come le «collane» per gli extra in uso nei raffinati Club Mediatele. Ogni gettone varrà mille lire e se ne spenderà secondo le tariffe dei botteghini. Ma — e qui sta il bello — si pagheranno a meno del loro valore; insomma l'«Estate romana» dell'«Estate avrà uno sconto sugli ingressi. In più la tessera servirà per ottenere agevolazioni in alcuni esercizi commerciali (si sta lavorando a mettere a punto queste convenzioni), in alcune strutture culturali e nei cinema.

A proposito di cinema: pace fatta tra «Mas-

senzio» e le sale pubbliche. Quelle che resteranno aperte manderanno sugli schermi alcune novità, in un rapporto di scambio reciproco.

TOR BELLA MONACA — Non è uno dei tre vertici del triangolo, perché vi si svolgerà una rassegna di film in via sperimentale. Ma è tanto più importante perché per la prima volta, ufficialmente, l'«Estate romana fa suo» un quartiere di periferia appena nato trasferendovi uno dei vertici del «triangolo». Come «po» di Massenzio. Lo schermo accanto ai palazzoni, dunque, per la gioia di migliaia di cittadini, del Prenestino, Casilino, Tuscolano.

FORO ITALICO. Qui, come l'anno scorso, sarà allestita la città della musica. Non proprio nel piazzale centrale, ma sotto il museo del genio militare, sul lungotevere della Vittoria. In un'area già coinvolta nella ristrutturazione globale prevista dal «progetto Tevere». Una scelta dovuta, perché il Coni con temporaneamente farà partire proprio negli impianti del Foro Italico la «100 giorni dello sport» che si aprirà con i masters di atletica. Musica dunque (samba, reggae, ecc.) e anche ballo; sarà, come sempre, la rassegna di «Villa Ada» (i luoghi cambiano, le etichette no) che aprirà il 20 giugno la manifestazione. Ma la novità — orecchiata e non ancora ufficiale — è che si ballerà per 45 giorni interi, anche se non mancheranno le altre manifestazioni, come Love City, curata dall'Arcl e che sarà quest'anno tutta incentrata sulla produzione amorosa del Mediterraneo. Le rassegne jazz saranno tre, ma avranno una vita autonoma, anche se alcuni concerti rientreranno nell'«Estate».

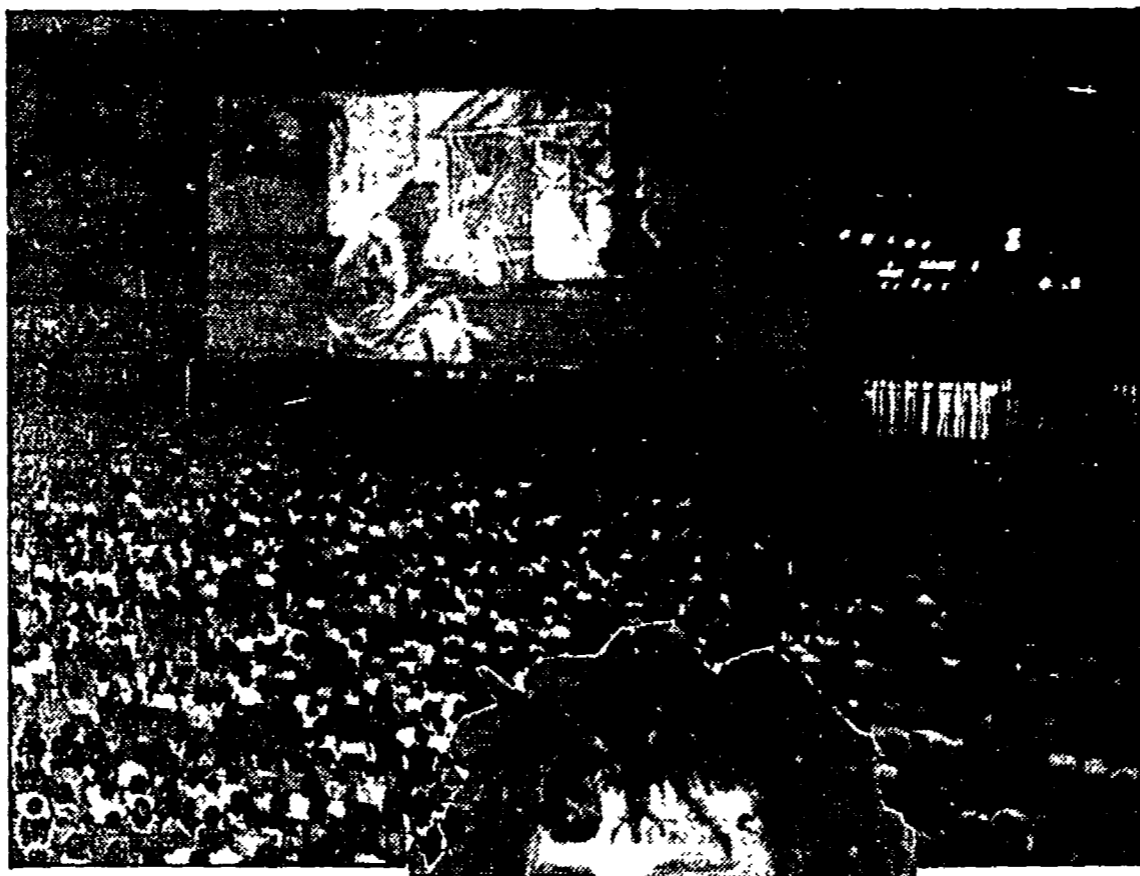
UNIVERSITÀ. Tutto ciò che fa cultura: poesia, musica sinfonica, balletto saranno di scena nel vial della «Sapienza», che per l'occasione aprirà al pubblico anche i suoi nascosti e straordinari musei.

EUR. «Massenzio» all'ombra del palazzo della civiltà romana, una ironica rivisitazione dell'edizione al Colosseo. Le strutture vecchie e cadenti, gli spazi inutilizzati del quartiere verranno ripristinati e resi agibili perché l'«Estate può e deve diventare anche occasione per un'opera in meglio la città. Come dire che l'«Estate» diventa permanente. E, infine, resteranno in piedi i concerti al Campidoglio, manifestazione unica e impagabile.

Quest'anno gli spazi non saranno allestiti dal Teatro di Roma, tutto concentrato a rilanciare la propria produzione, ma da alcune ditte private chiamate dal Comune. Poi, il contenuto (balletti, concerti, teatro cinema e tutto) e le varie associazioni a gestirle. Magari con l'aiuto prezioso degli sponsor che anche l'«Estate», da parte sua, sta cercando.

Il progetto sarà probabilmente approvato nella prossima riunione di giunta con deliberazione d'urgenza. Poi, dovrà passare le «forze» del Comune. Qualche timore di non farcela, assessore? «Siamo tranquilli», risponde Nicolini, perché anche la Dc non ha mai detto che l'«Estate romana non s'ha da fare».

Rosanna Lampugnani



L'assessore Renato Nicolini e in alto un'immagine del grande schermo di Massenzio nella versione 1984

Assessore, quanto costa? «Meno che a Bergamo»

Assessore Nicolini, quanto costa l'«Estate romana»?

«La polemica sui costi non mi interessa. Comunque, se dovesse ripetersi anche quest'anno, sarebbe chiaro a tutti quanto è pretestuosa. Un solo dato: in cifra assoluta il Comune di Roma spende per l'«Estate romana» meno del 1 per cento del bilancio. Ma ci sembra ben spesa, l'obiettivo è stimolare altri investimenti nel campo della cultura, e spesso ci riusciamo. D'altra parte i tagli imposti dalla spesa finanziaria valgono per tutti. — Estate romana a parte, quali sono i settori più impegnativi di spesa nel campo della cultura (quelli — per intenderci — che Bergamo non ha)?

«Parecchi, e abbiamo fatto i salti mortali per lasciare quasi inalterati i contributi. Diamo tre miliardi tra restauri del patrimonio storico e acquisti dei musei, quattro miliardi e mezzo al Teatro di Roma (una cifra di ben tre volte superiore a quella data

dallo Stato), quattro miliardi al Teatro dell'Opera. Ci sono poi un miliardo e mezzo per le attività espositive e poco meno di un miliardo per biblioteche e centri culturali. Rimangono ancora voci importantissime alle quali ci è stato permesso soltanto di «ritagliare» alcuni fondi: 500 milioni a Santa Cecilia, 500 milioni all'Orchestra della Rai, 300 all'Accademia Filarmonica Romana, 100 milioni come tradizionale contributo al premio David di Donatello.

— A questo punto, si sta comunque per aprire il sipario. Un augurio che faresti all'«Estate»?

«Di essere l'ultima ad avere intorno al collo il cappio ben stretto di assurde leggi finanziarie dello Stato».

Angelo Melone

Formello: singolare «cambio di guardia»

Dopo 30 anni non sarà sindaco dc, ma c'è il figlio...

Per l'addio Bruno Sbardella ha convocato il consiglio comunale in seduta straordinaria - La poltrona resta in famiglia?

«La informo che questo Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria urgente per sabato 29». Cosa succede, si chiesero i consiglieri di Formello. Qualche guolo improvviso? Il timore di leggere qualche riga più sotto, l'ordine del giorno. Punto unico in discussione: «Celebrazione del 30° anniversario della nomina a sindaco del Comune di Formello del Comm. (sta per comandare) Bruno Sbardella».

Il sindaco ha voluto dedicare una riunione straordinaria a questo straordinario e alla decisione di lasciare l'incarico. Una vita passata sulla poltrona di primo cittadino, dal dopoguerra ad oggi: solo una breve interruzione,

dal '75 all'80, quando la sinistra riuscì a battere nelle comunali la sua lista civica (che naturalmente si chiama «I campanelli»). Un tempo piccolo costruttore, oggi settantasettenne pensionato, Democristiano di ferro, anche se non disdegna qualche alleanza a destra.

Ma non è un po' troppo convocare un consiglio per farsi dire addio? «Sì, ma l'hanno chiesto dieci consiglieri. Non potevo rifiutarmi, anzi sono commosso e il ho ringraziati tutti. Sabato prossimo mi sarà una cenetta e un bicchiere tra amici».

Il Pci ripromette a Sbardella di avere lasciato mano libera alle lottizzazioni, trasformando Formello in un paese dormitorio. Ma lui si sente un padre della patria. In consiglio ha annunciato

l. fo.

Impedita l'approvazione di importanti delibere Provincia: «Ecco i danni dopo l'ostruzionismo»

Gravissima scelta di Dc e Msi - Bloccati 18 miliardi destinati alla viabilità - Ostacolato il progetto per la cultura - Intervista a Marroni

Anche alla Provincia (come è successo in Campidoglio), la Dc ha portato avanti, fino all'ultimo momento, una linea di ostruzionismo.

«Questa scelta della Dc e del Msi — dice Angelo Marroni, vicepresidente della Provincia — non ha mirato al bilancio per l'85 (che era stato già approvato da oltre un mese), ma si è concentrato sulle singole deliberazioni. Certo — aggiunge Marroni — qualche risultato siamo riusciti anche a strapparci: il piano per la metanizzazione, quello sugli interventi a favore degli anziani, per la viabilità interna dei Comuni e la delibera che ci impegna a favore dei detenuti di Rebibbia; così come siamo riusciti a far approvare i contributi alle cooperative agricole.

Faccendo un consuntivo quali sono i «danni» più gravi provocati dall'ostruzionismo democristiano? «Sono danni gravissimi. Anzitutto sono stati bloccati 18 miliardi destinati al piano viario provinciale e che riguardavano la Tiburtina, il raddoppio dell'Appia, la Settecamini-Guidonia, la Braccianese-Claudia e la Nomentana. Di fatto è stato poi, e direi quasi con furore, ostacolato il progetto, del resto già avviato, di decentramento culturale: quello che si potrebbe chiamare l'«estate romana estesa a tutta la provincia». Non è passato il piano per i restauri di opere artistico-religiose (la chiesa di Segni, quella di Guidonia, Tofia, quella di Campagnano). «Per quanto ri-

guarda poi le scuole — aggiunge Marroni — la Dc ha toccato il fondo; si è opposta a tutta una serie di delibere che se approvate avrebbero permesso la costruzione di un liceo scientifico in via Tripolitana a Roma, di un altro liceo a Cerveteri, dell'Irasp di Monterotondo, di due istituti agrari, oltre che la sistemazione di aule ed attrezzature in varie altre scuole.

Ma oltre a tutti questi danni adesso cosa succederà? «Tenteremo di recuperare alcune di queste delibere che sono rimaste per il momento in sospeso. Certo siamo consapevoli dei limiti ristretti che ci vengono posti dal fatto che i consigli sono stati sciolti e che quindi le giunte devono attenersi alle leggi che non permettono certo grandi aperture. Siamo anche a conoscenza del fatto che ci troveremo comunque a scontrarci con un comitato di controllo che non si è dimostrato nel passato molto tenero nei nostri confronti ma con il quale non ci si può senza dubbio confrontare».

Gregorio Serrao

didoveinquando

Ricordo di un «volo» con Chagall in quella mattina piena di sogni

Tra la fine del 1984 e l'inizio del 1985 si è tenuta in Campidoglio una grande mostra di Marc Chagall che raccoglieva alcuni dipinti fondamentali e circa duecento dati tra il 1907 e il 1983.

Voglio ricordare — alla notizia della morte di Chagall — questa mostra indimenticabile, nata dalla collaborazione tra il centro Georges Pompidou di Parigi e l'Assessorato alla Cultura del Comune, non soltanto per il fatto che confermò quale inesauribile miniera dei sogni della giovinezza dell'umanità fossero pittura e disegno del grandissimo creatore russo-ebraico e al punto che la prefigurazione della liberazione dell'uomo si fa strada, con stupefacenti immagini volanti, attraversando le più tremende voragini del nostro secolo; ma,

soprattutto, per il comportamento del pubblico.

Tornai a rivedere la mostra una mattina e il flusso di persone di ogni età ti trasportava quasi fosse la corrente di un fiume. Era accaduto qualcosa del genere per i Kandinsky dal museo sovietico. Dapprima un po' irritato dalla confusione, a poco a poco fissai occhio e orecchio alle reazioni della gente che era eccitata, felice. Non avevo mai visto tanti sorrisi in una volta sola. Sembravano tutti fanciulli. Mi accorsi che quadri e disegni che scatenavano le reazioni a catena, quasi si trattasse di una liberazione, erano quelli dove Chagall aveva disegnato o dipinto quelle sue magiche figure volanti di uomini e di animali come sospinti da un misterioso giro di correnti di gioia e di dolore.

Le parole, gli sguardi, i ge-

sti che erano di tutti e rompevano abitudini e tapinerie mi fecero riscoprire quale e quanto bisogno di sogni avesse l'uomo dei nostri giorni quotidiani e che questo uomo ritrovava, in Chagall, la potenza liberatrice del sogno e della visione, della speranza e dell'immaginazione che cammina avanti a noi. Si può volare come gli innamorati di Chagall sopra Vitebsk o come i suoi asini e galli che suonano il violino, eccome!

All'uscita un bel gruppo di ragazzi e ragazze, una scolaresca, ridendo accennava col gesto delle gambe e delle braccia a un decollo sotto lo sguardo severo e pietrificato del gigantesco Costantino. Non ho potuto più dimenticare lo Chagall di quella mattina e quel volo di ragazzi. Grazie anche di questo, Marc Chagall.

Dario Micacchi



Marc Chagall, anni fa, a Roma

L'esistenza di tre individui in un nichelino

American Buffalo, non è la storia di Buffalo Bill, anzi non ha niente a che vedere con il leggendario eroe del West. È prima di tutto uno spettacolo allestito dal Teatro Popolare di Messina e che torna per la terza volta a Roma (due volte nella passata stagione) al Piccolo Eliseo.

L'«American Buffalo», invece, è un nichelino con impressione di un bafalo americano che, involontariamente, stravolge, per una giornata, l'esistenza di tre individui, forse loschi, forse solo disadattati, ma certamente soli, in cerca di un qualsivoglia significato da attribuire alla loro vita. Un rigatiere sempre chiuso nel suo negozio, un giovane aiutante dedito all'uso di anfetamine, un amico nullafacente con una labile filosofia di vita, si rendono conto del valore della moneta ed escogitano un piano per rubarla al proprietario.

L'autore è David Mamet, americano di Chicago e il testo fu interpretato a New York con grande successo da Al Pacino e Robert Duvall. Questa edizione italiana propone come interpreti Luca Barbareschi, Massimo Venturiello e il giovane Mauro Serio. La regia è di Franco Perù.

Nello spettacolo risulta subito chiaro che non siamo in America, ma alla periferia di una grande città del nord Italia. Con che criterio è stata fatto l'adattamento?

Perù: «Abbiamo trasportato l'azione in Italia, abbiamo creato dei personaggi più vicini a loro per età. C'è anche la differenza di inflessioni linguistiche in una città del nord dove si è ormai diffusa una miscela di dialetti di tutt'Italia. Eppoi, abbiamo ridotto il testo: la rappresentazione americana durava un'ora di più».

Venturiello: «Rispetto all'originale abbiamo anche modificato il ritmo della narrazione, adattato di più alla nostra lingua e al nostro modo di vivere».

— Avete qualche modello di attore americano?

Barbareschi: «Io preferisco Mastroianni».

Venturiello: «Io stimo molto attori come Pagni, Antonutti».

— Avete intenzione di mettere in scena qualche testo italiano?

Barbareschi: «Veramente non abbiamo trovato niente di interessante, nonostante abbiamo letto molti testi. A differenza degli americani, che scrivono come parlano, gli autori italiani scrivono ancora in una lingua che non è quella che si parla. Per fare un solo esempio: ho letto parole come «giuoco» in un testo recentissimo».

Venturiello: «Saremo disposti a fare testi italiani. Nel frattempo il prossimo spettacolo sarà di un altro americano, Sam Sheppard, True Est, già in scena a Londra».

Antonella Marrone

Serata romanesca contro la droga

Una «serata romanesca» in sostegno alla lotta contro la droga. È lo spettacolo che si svolgerà questa sera sotto la tenda del Comitato contro la tossicodipendenza in piazza dei Consoli, a Cinecittà. Protagonista sarà il cantante Alvaro Amico, con la sua chitarra e un infinito repertorio di canzoni romane.

Prosegue, con lo spettacolo di stasera, il gesto di solidarietà del mondo dello spettacolo verso questa iniziativa spontanea contro il dramma della droga, forse unica in Italia. Prima di Amico, hanno calato il sipario scenico della Tenda Roberto Benigni, Antonello Venditti, Gianni Morandi, Sciapi, Luca Barbareschi. E ci sarà, stasera, anche uno spazio offerto all'improvvisazione: reciteranno, infatti, alcuni poeti romaneschi dilettanti.

32ª RIENA
RASSEGNA INTERNAZIONALE

26-31 MARZO 1985
ROMA EUR
PALAZZO DEI CONGRESSI

DOMANI ULTIMO GIORNO

ORARIO MOSTRA
9-19.30 CONTINUATO

ESPOSIZIONE DEDICATA ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEI SETTORI ENERGIA INFORMATICA SPAZIO TELECOMUNICAZIONI

32° CONGRESSO INTERNAZIONALE PER L'ELETTRONICA

26-28 MARZO

25° CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO

26-28 MARZO